

**dal blog di wlodek glodkorn**

<http://goldkorn.blogautore.espresso.repubblica.it/2008/06/24/la-sana-ambiguita-di-un-partigiano/>

### **La sana ambiguità di un partigiano**

Ho appena letto "Diari di un partigiano ebreo" di Emanuele Artom, pubblicati da Bollati Boringhieri con una postfazione di Guri Schwarz. Dovrebbe essere una lettura obbligatoria nelle scuole della Repubblica. Soprattutto è un libro che farebbero bene a leggere gli opinionmaker di oggi. Io sono rimasto impressionato da alcune cose. Provo ad elencarle: la forza dell'ambiguità; l'implacabile lucidità del ragionamento; il senso dell'umorismo; la capacità di capire ciò che sarebbe successo a guerra finita.

Mi spiego. **Artom** era un letterato e uno storico torinese. Nato in una famiglia borghese, ebraica, ha avuto come maestro Augusto Monti. Dopo l'8 settembre si unisce alle bande dei partigiani nelle zone valdesi. Aderisce al Partito d'Azione. Nel suo diario, racconta senza mezzi termini le brutalità commesse da partigiani, non esita a spiegare come fossero rozzi, violenti, prepotenti. Artom affronta anche la questione della fucilazione dei fascisti catturati, delle indagini per scoprire chi fossero le spie dei fascisti nei paesini (gente destinata a essere uccisa). Racconta infine il mondo manicheo dei comunisti, ma anche la viltà dei badogliani (che consegnano comunisti ai fascisti), la debolezza e l'inezia degli azionisti. Insomma Artom racconta gli albori della guerra civile. Ma non per questo (e neanche perché è ebreo) pur capendo tutto, ha una benché minima esitazione sul fatto che gli uni si battevano per la libertà e perché patrioti, gli altri contro la libertà e perché traditori della patria.

Dimenticavo: Artom muore in conseguenza di sofferenze causate dalle torture, catturato dopo la delazione di una spia a cui ha lui salvato la vita.